

«Una delle eredità più preziose dell'ultima assemblea conciliare: così Papa Francesco ha definito il Sinodo dei vescovi nel discorso che ha concluso, sabato 27 ottobre, nell'Aula Paolo VI, la commemorazione del cinquantenario anniversario dell'istituzione. All'evento hanno partecipato, tra gli altri, i padri sinodali, i delegati futuri e gli addetti che in questi giorni prendono parte alla quarantesima assemblea generale ordinaria, i membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Proprio per sottolineare il tema del sinodo in corso — «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» — fra due settimane, domenica alla mattina è stato chiamato il Piccolo coro Mariele. Venire dall'istituzione di Bologna: quarantuno bambini e bambini, diretti da Salvatore Siviani, hanno portato con il loro canto in aula atmosfere serene e gioiose di vita familiare. Il Papa è giunto alle 9, accompagnato dal prefetto della Casa Pontificia, l'arcivescovo Georg Gänsbacher, dal vicesegretario, monsignor Leonardo Spiccia. Ad accoglierlo il segretario generale del sinodo, il cardinale Lorenzo Baldisseri, e il sottosegretario, il vescovo Fabio Fabro. È entrato nel salone dell'assemblea in corso, il cardinale Peter Erdö, il segretario speciale, l'arcivescovo Bruno Forte, e i quattro presidenti delegati, i cardinali André Vingt-Trois, Luis Antonio de S. Trigo,

Raymundo Damasceno Assis e Wilfrid Fox Napier; il cardinale Christoph Schönborn, che ha poi tenuto la relazione commemorativa. L'evento, presenziato dal giornalista Claudio Furutani, è stato aperto dal Pontefice con la recita della Preghiera per la famiglia e, dopo il saluto del cardinale Baldisseri (che pubblicamente in questa pagina), è stato introdotto dalla proiezione del documentario «Comuniamo insieme» dedicato ai cinquantenni di storia del sinodo, dalla sua istituzione nel 1965 e ai giorni di Paolo VI, fino all'assemblea in corso, che si concluderà domenica 25 ottobre con la intesa nella basilica di San Pietro. Ha preso quindi la parola il cardinale arcivescovo di Vienna. Dopo di lui si sono succedute le comunicazioni relative ai cinque continenti, tenute successivamente dal cardinale Vincenzo Gerold Nichols, dal vescovo Mathias Madrigal Lebonkhan, dal cardinale Kleanzio Ezzan Andriolo, dal patriarca Nicanor Rubial y Soto e dal cardinale Serej Rastvor Pravi Meš. Quindi Papa Francesco ha pronunciato il discorso che pubblichiamo qui di seguito. Al termine, dopo la preghiera dell'Angelus e la benedizione, Francesco ha salutato affettuosamente i piccoli coristi dell'istituzione, ringraziandoli per i canti e ponendo insieme a loro per una foto di gruppo.

Papa Francesco ricorda i cinquant'anni del sinodo dei vescovi e ribadisce che la Chiesa è come una piramide capovolta dove il vertice si trova

L'autorità del servizio

Agire sempre «cum Petro et sub Petro» non è limitazione della libertà ma garanzia dell'unità

Beatitudini, Eminenze, Eccellenze, Fratelli e Sorelle,

mentemente è in pieno svolgimento l'Assemblea Generale Ordinaria, commemorare il cinquantenario anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi è per noi tutti motivo di gioia, di lode e di ringraziamento al Signore. Dal Concilio Vaticano II all'attuale Assemblea, abbiamo sperimentato in modo via via più intenso la necessità e la bellezza di «comunicare insieme».

In tale lieta circostanza desidero rivolgere un cordiale saluto a Sua Eminenza il Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale, con il Sottosegretario Sua Eccellenza Monsignor Fabio Fabro, gli Officiali, i Consulenti e gli altri Collaboratori della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, quelli massosi, che fanno il lavoro di ogni giorno fino a tarda serata.

di Episcoporum, anche alla luce delle disposizioni del Codice di Diritto Canonico e del Codice dei Canoni della Chiesa orientale, promulgati nel frattempo».

Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige da noi un potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio ci aspetta dalla Chiesa del terzo millennio.

Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola «Sinodo». Comunicare insieme — Laici, Pastori, Vescovo di Roma — è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica.

Dopo aver ribadito che il Popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati chiamati a «formare una dimora spirituale e un sacerdozio santivo», il Concilio Vaticano II proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr. I Co 2, 9; 2 Co 2, 20-22), non può sbagliare nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando «sai Vescovi fino agli ultimi fedeli lascia mostra l'unità federale suo consenso in cose di fede e di moralità». Qual famoso infallibile «in credenda».

Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unione che lo rende infallibile "in credenda"», aggiungendo che «siccome Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da autorità qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni». Il *senus fidei* insostituibile di separare rigidamente il «*quid credendum est*» dalla *causa Aeterna*, giacché anche il Gregge possiede un proprio «*quid*» per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa».

È stata questa convinzione a guidarmi lungo lo auspicio che il Popolo di Dio venisse consultato nella preparazione del duplice appuntamento sinodale sulla famiglia, come si fa e si è fatto di solito con ogni «*Limonicum*». Certamente, una consultazione del genere in nessun modo potrebbe bastare per ascoltare il *senus fidei*. Ma come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpretare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce? Attraverso le risposte ai due questionari inviati alle Chiese particolari abbiamo avuto la possibilità di ascoltare almeno un paio di milioni di anime, e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «*Spirito della verità*» (Gv 14, 17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2, 7).

Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di

ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo», secondo un principio caro alla Chiesa del primo millennio: «*Quid omnes tangit ad omnium iustitiam debet*». Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici costodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirare la volontà a cui Dio ci chiama». Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chia-

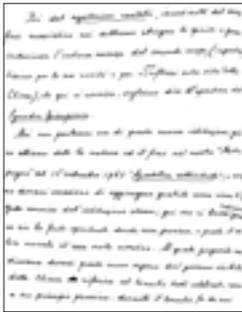
mato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»: non si partecipa dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides italiana Ecclesiae*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa».

Il fatto che il Sinodo agisca sempre *cum Petro et sub Petro* — dunque non solo *cum Petro*, ma anche *sub Petro* — non è una limitazione della libertà, ma una garanzia dell'unità. Infatti il Papa è, per volontà del Signore, «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità tanto dei Vescovi quanto della moltitudine dei fedeli». A ciò si collega il concetto di «*ecclesia communis*», adottato dal Concilio Vaticano II: i Vescovi sono connessi con il Vescovo di Roma dal vincolo della comunione episcopale (*cum Petro*) e sono al tempo stesso gerarchicamente

soffermati al lui quale Capo del Collegio (o *sub Petro*)».

La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» — perché la Chiesa non è altro che il «cammino insieme» del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore — capiamo pure che al suo interno nessuno può essere «elevato» al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno «si abbassi» per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la «roccia» (cfr. Mt 16, 18), colui che deve confermare i



L'auloneglio di Paolo VI nel discorso tenuto il 27 settembre 1969 in occasione della prima sessione del primo sinodo dei vescovi

Insieme a loro, saluto e ringraziamento della loro presenza i Padri sinodali e gli altri Partecipanti all'Assemblea in corso, nonché tutti i presenti in questa Aula.

In questo momento vogliamo anche ricordare coloro che, nel corso di cinquant'anni, hanno lavorato al servizio del Sinodo, a cominciare dai Segretari Generali che si sono succeduti: i Cardinali Wladyslaw Rubin, Josef Tomko, Jan Peter Schotte e l'arcivescovo Nikolas Zerovic. Appunto di tale occasione per esprimere di cuore la mia gratitudine a quanti, vivi o defunti, hanno contribuito con un impegno generoso e competente allo svolgimento dell'attività sinodale.

Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso sollecitare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assemblea conciliare». Per il Beato Paolo VI, il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio concenno e riflettere lo spirito e il metodo. Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale «col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato». A lui faceva eco, vent'anni più tardi, san Giovanni Paolo II, che ancora affermava che «dove questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale rappresentanza pastorale può esprimersi nel Sinodo, ma con più dinamismo». Infine, nel 2005, Benedetto XVI approvava alcune variazioni all'*Ordo Syno-*

di LORENZO BALDISSEI

Con grande gioia ci ritroviamo in quest'aula per commemorare il cinquantenario anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi.

Nella mia qualità di segretario generale, desidero ringraziare vivamente vostra Santità, per aver voluto che, nel corso della XIV assemblea generale ordinaria, si svolgesse questa celebra-

zione, solennizzata dalla sua presenza e da quella di tutti i padri sinodali dei cardinali, arcivescovi e vescovi invitati a quest'evento, nonché degli ecclesiastici signori ambasciatori e dei distinti rappresentanti di numerose istituzioni ecclesastiche e civili.

Infine, desidero salutare cordialmente e ringraziare sentitamente tutti i presenti in quest'aula.

Il 15 settembre 1965 il beato Paolo VI promulgò il motu proprio *Apostolicae salutis*

un servizio generoso e competente al cammino sinodale, specialmente ai segretari generali che mi hanno preceduto e ai sottosegretari, ai consulenti e agli officiali di ieri e di oggi.

In fine, desidero salutare cordialmente e ringraziare sentitamente tutti i presenti in quest'aula.

Il 15 settembre 1965 il beato Paolo VI promulgò il motu proprio *Apostolicae salutis*

Mezzo secolo in cammino

... con il quale istituiva il Sinodo dei vescovi quale «speciale consiglio permanente di sacri pastori, e ciò affinché anche dopo il concilio continuasse a giungere al popolo cristiano quella larga abbondanza di benefici, che durante il concilio si ebbe dalla viva unione (del Sommo Pontefice) con i vescovi» (proemio). Con l'istituzione del Sinodo, Paolo VI intendeva rispondere all'esigenza di «adattare le vie e i metodi del sacro apostolato alle crescenti necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società», espressa che richiede di «riporre sempre più all'attivo dei vescovi la parte della Chiesa universale».

Soltanto pochi mesi prima della conclusione del concilio Vaticano II, il Sinodo dei vescovi iniziò il suo cammino: il nuovo organismo nasceva il «testimone della grande asse pontificia», affinché lo «spirito collegiale» del concilio continuasse anche in seguito a «spirare» nella Chiesa.

Zi al 1965 si sono convocati 27 assemblee sinodali, compresa quella in corso: 14 assemblee generali, 13 assemblee generali straordinarie, 10 assemblee speciali.

Le 14 assemblee generali ordinarie si sono occupate della preservazione e del rafforzamento della fede cattolica e del servizio ministeriale e della formazione dei presbiteri nelle circostanze

così, ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. (Mt 20, 25-27). *Tra noi non sarà così*, in quest'espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa - "tra voi non sarà così" - e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico.

In una Chiesa sinodale, il Sinodo dei vescovi è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali.

Il primo livello di esercizio della *sinodalità* si realizza nelle Chiese particolari. Dopo aver richiamato la nobile istituzione del Sinodo diocesano, nel quale Presbiteri e Laici sono chiamati a collaborare con il Vescovo per il bene della comunità ecclesiale, il *Codice di diritto canonico* dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare, gli "organismi di comunione della Chiesa particolare": il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio pastorale¹. Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col «basso» e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può cominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strutture, che qualche volta procedono come stanzehouse, possono essere valorizzate come occasione di ascolto e condivisione.

Il secondo livello è quello delle Province e delle Regioni Ecclesistiche, dei Consigli Particolari e in modo speciale delle Conferenze Episcopali². Dobbiamo riflettere per realizzare ancora più, attraverso questi organismi, le istanze intermedie della solidarietà, magari integrando e aggiornando alcuni aspetti dell'antico ordinamento ecclesiale. L'aspetto del Consiglio che tali organismi possono contribuire ad accrescere lo spirito della *collegialità* episcopale non si è ancora pienamente realizzato. Siamo a metà cammino. In una Chiesa sinodale, come ho già affermato, «non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episco-

pato locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverso la necessità di procedere in una salutare «decentralizzazione»³.

L'ultimo livello è quello della Chiesa universale. Qui il Sinodo dei Vescovi, rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della *collegialità spianale* all'interno di una Chiesa tutta sinodale⁴. Due parole diverse: «collegialità episcopale» e «Chiesa tutta sinodale». Esso manifesta la *collegialità afferiva*, la quale può pure divenire in alcune circostanze «collegialità passiva», come Vescovi fra loro e con il Papa nella sollecitudine per il Popolo di Dio⁵.

L'impegno a edificare una Chiesa sinodale - missione alla quale tutti siamo chiamati, ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida - è gravido di implicazioni ecumeniche. Per questa ragione, parlando a una delegazione del patriarcato di Costantinopoli, ho recentemente ribadito la convinzione che «l'attento esame di come si articolano nella vita della Chiesa il principio della *sinodalità* ed il servizio di quello che presiede offrono un contributo significativo al progresso delle relazioni tra le nostre Chiese»⁶.

Sono persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa, ma dentro di essa come Battezzato tra i Battezzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo - come Successore dell'apostolo Pietro - a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese⁷.

Mentre ribadisco la necessità e l'urgenza di pensare a una conversione del papato⁸, vigetissimo rispetto le parole del mio predecessore il Papa Giovanni Paolo II: «Quelle Vescovi di Roma so bene [...] che la comunione piena e visibile di tutte le comunità, nelle quali in virtù della fedeltà di Dio abita il suo Spirito, è il desiderio ardente di Cristo. Sono convinto di

avere a questo riguardo una responsabilità particolare, soprattutto nel constatare l'aspirazione ecumenica della maggior parte della Comunità cristiana e ascoltare la domanda che mi è rivolta di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova»⁹.

Il nostro sguardo si allarga anche all'umanità. Una Chiesa sinodale è come vangelo innalzato tra le nazioni (cfr. Lc 11, 19) in un mondo che - pur invocando partecipazione, solidarietà e trasparenza nell'amministrazione della cosa pubblica - consegna spesso il destino di intere popolazioni nelle mani avide di ristretti gruppi di potere. Come Chiesa che «cammina insieme» agli uomini, partecipe dei travagli della storia, coltiviamo il sogno che la riscoperta della dignità inalienabile dei popoli e della funzione di servizio dell'autorità potranno aiutare anche la società civile a edificarsi nella giustizia e nella fraternità, generando un mondo più bello e più degno dell'«uomo per le generazioni che verranno dopo di noi»¹⁰. Grazie.

¹ Cf. FRANCESCO, *Lettera al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, Emilio Carlo Vassallo Baldassarri, in occasione della sua nomina alla dignità episcopale del Sottosegretario, Ravenna Mons. Fabio Fabeni, 1° aprile 2014*.

² Cf. BEATO PAOLO VI, *Discorso per l'impegno dei lavori della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 30 settembre 1967*.

³ BEATO PAOLO VI, *Motu proprio Apostolico ordinario, 15 settembre 1967, Proximo*.

⁴ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Oscula nella conclusione della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 29 ottobre 1985*.

⁵ Cf. *Act. 98* (2006), 753-779.

⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Cost. dogm. Lumen gentium* (21 novembre 1964), 10.



18 Oct. 12

⁷ FRANCESCO, *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 119.

⁸ *Ibid.*, 100.

⁹ Cf. FRANCESCO, *Discorso in occasione dell'Incontro con i Vescovi responsabili del Consiglio Episcopale Latinoamericano (C.E.L.A.M.) in occasione della Riunione generale di Coordinamento, Rio de Janeiro, 28 luglio 2012, 22*; *Discorso in occasione dell'Incontro con il Clero, persone di vita consacrata, e membri di consigli pastorali, Assisi, 4 ottobre 2012*.

¹⁰ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, *Cost. past. Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 1.

¹¹ *Ibid.*, 170.

¹² CONC. ECUM. VAT. II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 12.

¹³ FRANCESCO, *Discorso in occasione della Vigilia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia, 4 ottobre 2014*.

¹⁴ CONC. ECUM. VAT. II, *cost. dogm. Pastor Aeternus*, 18 luglio 1870, cap. IV, Doc. 2074. Cf. anche CODICES IURIS CANONICI, 200, 749-81.

¹⁵ FRANCESCO, *Discorso per la Conclusione della XI Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014.

¹⁶ CONC. ECUM. VAT. II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 23. Cf. anche CONC. ECUM. VAT. I, *Cost. dogm. Pastor Aeternus*, Prologo, Doc. 2091.

¹⁷ CONC. ECUM. VAT. II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 22; *Decr. Christus Dominus*, 28 ottobre 1963, 4.

¹⁸ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Expositio in Ps. 149*, PG 35, 493.

¹⁹ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, 27.

²⁰ Cf. FRANCESCO, *Discorso per la Conclusione della XI Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 18 ottobre 2014.

²¹ Cf. CODICES IURIS CANONICI, *can. 460-468*.

²² Cf. *Ibid.*, *can. 493-514*.

²³ Cf. *Ibid.*, *can. 429-459*.

²⁴ FRANCESCO, *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 16. Cf. *Ibid.*, 32.

²⁵ Cf. CONC. ECUM. VAT. II, *Decr. Christus Dominus*, 5. CODICES IURIS CANONICI, *can. 342-348*.

²⁶ Cf. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Esort. ap. Postquam*, *Passaveri*, 29 giugno 2003, 8.

²⁷ FRANCESCO, *Discorso alla Delegazione Economica del Patriarcato di Costantinopoli, 27 giugno 2013*.

²⁸ Cf. SAN IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistola ad Romanos*, Proemio; PG 5, 686.

²⁹ FRANCESCO, *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 32.

³⁰ SAN GIOVANNI PAOLO II, *Let. enc. Ut unum sint*, 25 maggio 1995, 95.

³¹ Cf. FRANCESCO, *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 186-193; *Let. enc. Laudato si'*, 24 maggio 2015, 156-162.

va sotto il bacio

fratelli nella fede (cfr. Lc 22, 34). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano «emittenti»: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti. È servendo il Popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, «voce di Gesù Cristo», vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr. Gv 13, 1-5). È, in un simile orazione, lo stesso Vescovo di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*.

Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri e oggi e sempre, l'unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le rapazzano. Tra voi non sarà

il 15 settembre 1965 all'attuale assemblea

attuali, della giustizia nel mondo, dell'evangelizzazione e della catechesi nell'epoca contemporanea, della pazienza e della riconciliazione, della vocazione e missione dei laici, della vita consacrata e del ministero pastorale dei vescovi, dell'Incarnazione e della paradosi di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, della nuova evangelizzazione e per due anni si riferiscono ad una

Te re assemblee generali straordinarie hanno invece natura si riferiscono ad una o più aree geografiche: i Paesi Bassi, l'Europa per due volte, l'America, il Libano, l'America, l'Asia, l'Oceania e il Medio Oriente.

Il Sinodo, in questo modo, non è uno strumento privilegiato per l'attuazione e la verifica di un progetto. Vanno invece assemblee sinodali, che oggi ad uno sguardo di insieme si mostrano a noi come le tappe di un cammino unito e coerente, sono diventate uno strumento privilegiato per l'attuazione e la verifica di un progetto. Vanno invece assemblee sinodali, che oggi ad uno sguardo di insieme si mostrano a noi come le tappe di un cammino unito e coerente, sono diventate uno strumento privilegiato per l'attuazione e la verifica di un progetto.

sa e del suo dialogo con il mondo contemporaneo. È rilevante che ben tre delle 27 assemblee sinodali si siano concentrate sulla famiglia, una scelta di grande attualità per la Chiesa e per il mondo contemporaneo. Come vostra Santità ci ha recentemente ricordato, il «serpente munito del Sinodo dei vescovi ben corrisponde alla «portata universale di questa comunità umana fondamentale e insostituibile che è appunto la famiglia (assemblea generale, 16 dicembre 2013).

Parlando ai membri del consiglio ordinario della Segreteria generale, San Giovanni Paolo II nel 1983 ha paragonato il Sinodo ad un albero che porta sempre nuovi frutti: «Il Sinodo dei vescovi - egli ha affermato - è germogliato nel fertile terreno del concilio Vaticano II, ha potuto vedere il sole grazie alla sensibile mente del mio predecessore, Paolo VI, e ha cominciato a portare i suoi frutti sin dalla prima assemblea ordinaria del 1975... [D]i fronte a questa ricerca di verità già protratta e di potenzialità ancora non disperate dell'incoraggiamento sinodale, è giusto anzitutto rendere grazie a Dio perché ha voluto ispirare la sua fondazione e guidare la sua opera... [I]l Come ogni istituzione umana, anche il Sinodo dei vescovi sta crescendo e potrà essere arricchito e ulteriormente potenziato» (discorso al consiglio della Segreteria

generale del Sinodo dei vescovi, 20 aprile 1983). Anche la Santità ha applicato l'immagine del frutto all'organismo sinodale: il Sinodo - ella ha asserito - «è stato uno dei frutti del concilio Vaticano II. Grazie a Dio, in questi quasi cinquant'anni, si sono potuti ottenere i benefici di questa istituzione, che, in modo permanente, è posta al servizio della missione e della comunione della Chiesa, come espressione della «collegialità» (discorso al consiglio della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, 15 giugno 2013).

Attraverso il Sinodo - nel quale i vescovi sono presenti da tutto il mondo intorno al servizio del successore di Pietro il loro consiglio, la loro presidenza e la loro episcopato - si susseguono i segretari generali del Sinodo dei vescovi, cardinale Lorenzo Baldisseri, in occasione dell'elevarlo alla dignità episcopale e subsegretario, monsignor Fabio Fabeni, 1° aprile 2014) - la

Chiesa intende sempre «avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria» (*Evangelii gaudium*, 23), può proclamare con slancio rinnovato agli uomini del nostro tempo «la lingua e ogni struttura ecclesiale divenuto un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale» (*Ibidem*, 27).

Santità, in questo riconoscimento per aver incoraggiato, fin dall'inizio del suo ministero petrino, il rinnovamento delle nostre strutture sinodali, non solo con le parole autorevoli pronunciate in molteplici occasioni, ma anche con la sua presenza costante alle assemblee sinodali e alle riunioni del consiglio ordinario della Segreteria generale, nell'incarico di segretario, monsignor Fabio Fabeni, 1° aprile 2014) - è il

cammino che Dio ci chiede» (Francesco, intervista al quotidiano «La Nación», 7 dicembre 2014), ella ci esortano a «determinazione a «creare forme sempre più profonde e autentiche dell'esercizio della collegialità sinodale, per meglio realizzare la comunione ecclesiale e per promuovere la sua inscalfibile missione» (lettera apostolica generale del Sinodo dei vescovi, cit.).

Soltanto pochi giorni fa, nella prima congregazione generale dell'assemblea in corso, vostra Santità ci ha ricordato che il Sinodo è il luogo di manifestazione della collegialità episcopale, del rinnovamento della Chiesa nella fedeltà al Vangelo e dell'azione imprevvedibile dello Spirito Santo (5 ottobre 2013). Con queste tre preziose indicazioni la strada del Sinodo per il tempo a venire è già tracciata. È una strada che desideriamo continuare a «percorrere in comunione» (discorso di Pietro ed il Petro nel servizio al popolo santo di Dio.